

## Riedizione di Paesi Edizioni “Bi. Erre. I Fondatori” di Gianremo Armeni

Il 16 marzo 1978, poco dopo le 9, in Via Mario Fani a Roma l'auto nella quale viaggiavano il presidente della Democrazia cristiana, Aldo Moro, e due militari addetti alla sua tutela fu bloccata da un commando delle Brigate Rosse. A 41 anni dal sequestro, Paesi Edizioni ha pubblicato una nuova edizione del romanzo storico “Bi. Erre. I Fondatori” (pag. 340, Euro 20,00) di Gianremo Armeni, tra i massimi conoscitori della storia del Partito Armato un viaggio nel passato per riscoprire le fasi iniziali del terrorismo rosso. Il libro, partendo dalle fasi iniziali del terrorismo rosso, ne ripercorre tutte le tappe che hanno portato allo sviluppo delle Brigate Rosse, fino alla parabola finale. “Bi. Erre. I Fondatori” racconta di un gruppo di ragazzi poco più che ventenni, abbagliati dal sogno rivoluzionario, conosciuto in seguito come nucleo storico delle Brigate Rosse. Partiti da zero, i fondatori si ritrovarono armi in pugno e studiarono i manuali sulla guerriglia. Impararono a falsificare documenti, a rubare macchine, a contraffarne targhe, a fare rapine, a usare armi e a nascondersi in mezzo alla gente. Sparirono dalla circolazione e crearono quella che sarebbe diventata l'organizzazione terroristica più pericolosa che abbia mai operato nel nostro Paese, quella che negli anni Settanta mise sottosopra l'Italia, arrivando a colpire il cuore dello Stato con l'assassinio di uno dei massimi leader politici, Aldo Moro, davanti agli occhi di uno Stato impreparato ad affrontarli. Con una narrazione avvincente e uno stile incalzante, l'autore ripercorre tutte le tappe delle fasi più drammatiche per il nostro Paese, in cui si fronteggiarono lo Stato e l'antistato, i brigatisti e gli uomini che gli diedero la caccia. “Furono anni in cui tutti ruggerono. Poi qualcuno inseguì la follia. Poi ci furono tanti morti, di mattina e di sera”. Gianremo Armeni classe 1978, sociologo, scrittore, studioso dei fenomeni criminali complessi. È autore di vari volu-



mi sull'eversione degli anni Settanta. Nel 2015 ha dato alle stampe un libro sull'affaire Moro, “Questi fantasmi - Il primo mistero del caso Moro”, per il quale è stato audito dalla relativa Commissione parlamentare d'inchiesta. Con lo stesso saggio ha vinto il concorso letterario Premio Cerruglio. Ha collaborato con autorevoli riviste, da History BBC a Focus Storia, pubblicando su Limes due studi sulla criminalità organizzata, “Geopolitica della camorra” e “A Catanzaro un modello di economia criminale”

Paola Redaelli

## La Biennale e la pittura

Non è pensabile che la Biennale d'Arte di Venezia, nata nel 1895 per dare impulso innanzitutto alle mostre di pittura, penalizzi proprio questo linguaggio espressivo e con esso i pittori che ormai si vedono puntualmente rifiutati. I cosiddetti “curatori” dello storico evento lagunare, da cui si dipendono le scelte, sono irriducibili nemici della pittura e dei quadri convenzionali. Essi, come è noto, privilegiano solo ed esclusivamente le “installazioni”. Sotto questo appellativo si raccoglie un vastissimo inventario di eccentriche stravaganze, infantili ghiribizzi che i critici d'avanguardia definiscono opere geniali e innovative. Ora noi ci domandiamo, pervasi da un senso di disgusto, che cosa ci sia di geniale e innovativo in una banale trovata come può essere, per esempio, una scala a pioli adagiata lungo una parete di cartongesso tirata su al momento. Ma le sorprese non finiscono qui. Mattoni forati, mucchi di sampietrini e altri materiali e oggetti ingombranti ostacolano il percorso del malcapitato visitatore. C'è di tutto, come si vede, ma non c'è un

quadro, un pur vago richiamo alla pittura. E' veramente assurdo che ciò accada nel Paese che alla pittura e all'arte deve la sua fama. Eppure i critici, questi Soloni del nostro tempo, sembrano ignorare i grandi maestri, altrimenti non innalzerebbero ogni sorta di sciochezza al rango di arte e soprattutto smetterebbero di incoraggiare gli organizzatori della Biennale e della Quadriennale a esporre il frutto di atteggiamenti infantili, per usare un eufemismo. Purtroppo il panorama artistico odierno è il prodotto di un impoverimento culturale, dove ci si esalta per ogni nonnulla: basta un balbettio, un vagito, una canzonetta o una trovata bizzarra, poco importa se sia infelice, per gridare coralmente al capolavoro. Non distinguiamo più cosa è arte e cosa il suo contrario, cosa è pittura e cosa non la rappresenta. È vero, l'arte si è evoluta: non è più la bellezza a rappresentarla, bensì una pura, stridente immaturità da secoli bui.

Sigfrido Oliva

## A Roma alla “Casa Argentina” “L'immaginario e la donna” di Adriano Gentili

E' in scena a Roma nella Casa Argentina (Palazzo Coppedè in Via Veneto, 7), con il titolo “L'immaginario e la donna”, l'ultima esposizione dell'artista Adriano Gentili, artista disegnatore e pittore nato a Roma nel 1942 dove ancora oggi vive con la sua famiglia. Autore di diverse pubblicazioni, tra cui il nuovo libro “Quando l'Arte creò la donna”, le sue opere parlano dell'universo femminile con grande sensibilità e sensualità, all'interno di una continua ed incessante ricerca. Lo storico dell'arte Robertomaria Siena sostiene che “ricerca e visionarismo all'interno della ricerca disegnativa e pittorica si accavallano in Gentili. Forse è il secondo che incalza la prima e la spinge in direzione di una decisa continuità. Il punto di partenza è la reviviscenza originale della Metafisica; fenomeno che, non a caso, la dice lunga sull'immaginario del nostro. Dalla posizione metafisica ad una urgenza espressionista che pone

al centro di se stessa la figura femminile. Figura che rimarrà centrale all'interno dell'universo di questo maestro”. La donna, nell'immaginario di Adriano Gentili, continua Sveva Manfredi Zavagli “si fa portatrice e promotrice di una nuova sensibilità. Desidera, con un tentativo liberatorio, di farci volgere uno sguardo verso l'orizzonte di quell'immaginario infinito e colmo di immaginazione. Una ricerca che si perde nei confini tra pensiero e percezione, tra realtà e immaginazione alla ricerca del bello molteplice”. Adriano Gentili ha allestito diverse mostre personali e partecipato a numerose collettive in Italia per grafica e pittura ottenendo significativi consensi da parte della critica e sue opere sono presenti in collezioni private in Italia. La mostra allestita a cura di Massimo Rossi e Carla Mazzoni Co-Direttori artistici della galleria d'Arte “I PREFERRITI” di Roma, resta aperta fino al prossimo 5 aprile dal lunedì al

venerdì dalle 14,00 alle 18,30.  
Alessandro Fuson



“Pupattola” (particolare)

## Tredici artisti all' “Hotel Art” di Roma Omaggio al “Robinson Crusoe” di Daniel Defoe (1719-2019)

Come ogni anno, per sua tradizione, l'Hotel Art di Roma, in Via Margutta 56, fedele al suo battesimo, ordina nel suo Foyer una mostra legata ad una speciale ricorrenza offerta dal panorama culturale così, dopo gli omaggi a Giorgio Morandi, Wilhelm Hammershoi e Armando Trovajoli, a Mary Shelley per i duecento anni dall'uscita del suo Frankenstein, quest'anno ha invitato alcuni artisti della pittura di figurazione ad evocare per immagini un libro straordinario, il “Robinson Crusoe” di Daniel Defoe, uscito giusto 300 anni orsono nel 1719. Il libro e il suo compleanno, sono così diventati lo stimolo per 12 pittori della figurazione ed un fotografo (Ennio Calabria, Paolo Giorgi, Pierluigi Isola, Mojmir Ježek, Licinia Mirabelli, Franco Mulas, Polizzi, Ruggero Savinio, Vincenzo Scolamiero, Marco Stefanucci, Giuliano Vangi, Maurizio Valdarnini e Kerta Von Kubin) a partecipare, ciascuno con un'opera di cm. 40x40, alla mostra “Robinson Crusoe” (aperta fino al 21 aprile), omaggio ad un autore straordinario e ad un libro i cui risvolti continuano saldamente a catturare riflessioni e problematiche dei nostri giorni, della nostra modernità.

Giorgia Biordi



Ennio Calabria: “Robinson Crusoe. Studio per la curiosità dell'ombra”, 2019, acrilico su tavola cm. 40x40

## Filippo Arlia al Teatro Filarmonico di Verona La “Berlin Symphoniker” con Stefano Bollani al pianoforte

Sarà “una serata di grande musica tra classica e jazz” quella del prossimo 1 aprile al Teatro Filarmonico di Verona quando il maestro Filippo Arlia dirigerà la “Berlin Symphoniker” con Stefano Bollani al pianoforte che eseguirà la “Rapsodia in blu” di George Gershwin. A completare il programma musiche di Pyotr Ilyich Tchaikovsky e Modest Petrovic Mussorgsky. Il giovane direttore d'orchestra Filippo Arlia che ha alle spalle più di 400 concerti in tutto il

mondo e che dirige la prima stagione sinfonica del Teatro Politeama di Catanzaro spiega: “Mi sto preparando a questo prestigioso appuntamento con grande entusiasmo e con il massimo impegno. Sarà per me una serata particolarmente emozionante ma soprattutto piena di ricordi: la “Rapsodia in blu” è il brano con cui ho debuttato sulla scena internazionale quando avevo 18 anni, e con i “Quadri di un'esposizione di Mussorgsky” ho debuttato nel mondo discografico con Warner Music. Bollani - aggiunge Arlia - è senza dubbio il musicista più rappresentativo per il jazz italiano nel mondo, oltre ad essere un volto televisivo conosciuto anche dai più giovani. Quello del primo aprile - conclude il direttore d'orchestra - è un appuntamento da non perdere perché il Teatro Filarmonico è bellissimo e l'orchestra Berliner Symphoniker è tra le più prestigiose al mondo. I tedeschi hanno una tradizione antichissima per la musica classica”. Filippo Arlia, diplomato in pianoforte a Vibo Valentia a soli 17 anni con il massimo dei voti, si definisce un insegnante (“ho un bellissimo rapporto con i miei



Filippo Arlia e, sotto, Stefano Bollani

studenti, mi diverto”), un artista (“sul palco cerco di trasmettere al pubblico tutta la mia passione per la musica”) e un organizzatore di eventi (“dirigo la prima stagione sinfonica del Teatro Politeama di Catanzaro”). Per la critica internazionale è uno dei più brillanti e versatili musicisti italiani della sua generazione.

Giovanni Paradiso

## Incontro-dibattito alla Casa della Memoria e della Storia Donne e sapere, una conquista in fieri

Domani alle ore 17.30 si svolgerà nella Casa della Memoria e della Storia, in Via San Francesco di Sales, 5, l'incontro-dibattito “Donne e sapere, una conquista in fieri”. L'attuale accesso a tutti i tipi ed a tutti i livelli di istruzione è per le ragazze italiane un diritto acquisito, ma ciò è avvenuto in tempi relativamente recenti. Per secoli è stato vivo il pregiudizio che “il sesso debole” non avesse pari capacità. Il cammino per raggiungere tale diritto è stato lungo e la sua storia presenta risvolti ora tragici ora curiosi. Comunque le conquiste non devono essere mai date per scontate ed ancora oggi i pregiudizi non sono stati ancora completamente debellati ed in alcune realtà perdurano più che in altre. I lavori, introdotti da Irma Staderini, storica del Comitato scientifico della FIAP, e coordinato dalla giornalista e scrittrice Stefania Severi, sarà incentrato sulle relazioni di Alessia Lirosi (“Libere di Sapere: un'esigenza antica” che ricorda i momenti salienti del cammino verso l'istruzione delle donne italiane ed europee a partire dal secolo XVI fino al XIX); di Anna Maria Isastia (“Le italiane a scuola, dall'Unità ai nostri giorni” che ripercorre il cammino dell'istruzione nello Stato italiano dal suo sorgere nel 1860 ad oggi); di Isabella Leone (“Quando le Valtellinesi si educavano in Svizzera” che prende spunto da un diario, stilato in

lingua tedesca da una di ragazza della Valtellina, che parla della situazione anomala delle ragazze della Valtellina che, tra XIX e XX secolo trovavano più comodo attraversare le Alpi per andare a studiare in Svizzera) e di Maria Luisa Caldognetto, del Centre de Documentation sur les Migrations Humaines che ha sede a Dudelange in Lussemburgo (“Quando la Patria è altrove. Figlie di emigrati e istruzione italiana all'estero (Lussemburgo 1900-1950) tra istanze di emancipazione e ricerca di nuove identità”, attenta analisi della situazione delle figlie degli emigrati italiani, numerosissimi in quel paese. Anche lei è una emigrata d'ultima generazione essendo stata la sua una libera scelta professionale). L'incontro è stato promosso dalla FIAP - Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane, dalle Biblioteche di Roma e da Roma Capitale - Assessorato alla Crescita culturale in collaborazione con Zetema Progetto Cultura, sotto gli auspici del Soroptimist International d'Italia nell'ambito del progetto nazionale “Si va in biblioteca”, infatti sono tre le socie dei club Roma e Roma Tiber coinvolte nel progetto che rientra per altro nel quadro di promozione della donna che è obiettivo principe di questa Associazione non governativa.

Giuseppe Onorato